

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 19 maggio 2014



RPT

Repubblica Affari Finanza	19/05/14	P. 40	Con la riforma del codice appalti ci sarà più spazio per i giovani ingegneri		1
---------------------------	----------	-------	--	--	---

POS PER PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	19/05/14	P. 40	Professionisti, la guerra dei Pos "Basta il bonifico elettronico"		2
---------------------------	----------	-------	---	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	19/05/14	P. 43	Professioni, il welfare cresce	Ignazio Marino	3
Repubblica Affari Finanza	19/05/14	P. 39	Casse di previdenza è arrivata l'ora delle sgr	Catia Barone	4

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	19/05/14	P. 31	Studi professionali, deduzioni rompicapo	Gian Paolo Ranocchi, Paolo Meneghetti	7
Sole 24 Ore	19/05/14	P. 31	Sconto al 30% dell'Imu versata	Mario Cerofolini, Lorenzo Pegorin	8
Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/05/14	P. 19	Fisco Commercialisti: la sfida di Alessandro	Isidoro Trovato	9

ICT

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/05/14	P. 16	L'Ict e le società regionali: accorparle è necessario	Edoardo Segantini	10
--	----------	-------	---	-------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/05/14	P. 37	«Alla vigilia dei cambio generazionale: ora meno laureati in legge e più ingegneri»		11
--	----------	-------	---	--	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	19/05/14	P. 4	Laureati, l'Italia è ultima	Gianni Trovati	12
-------------	----------	------	-----------------------------	----------------	----

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	18/05/14	P. 3	Infrastrutture, Italia ultima in Europa	Giorgio Santilli	14
-------------	----------	------	---	------------------	----

[IL CASO]

Con la riforma del codice appalti ci sarà più spazio per i giovani ingegneri

Aprire il mercato dei lavori pubblici ai giovani, abolendo i requisiti di partecipazione alle gare fondati sul fatturato, e garantire una maggior trasparenza del settore, insieme alla cancellazione delle corsie preferenziali per i dipendenti della Pa e al rilancio dei concorsi di progettazione. Sono i punti più importanti del documento per la riforma del codice appalti elaborato dalla Rete delle Professioni Tecniche (che raggruppa nove professioni ordinistiche e rappresenta oltre 600mila professionisti). Una serie di proposte, spiega Armando Zambrano, coordinatore della Rete, con le quali "vogliamo aprire il mercato dei lavori pubblici rimuovendo le regole attuali che impediscono l'accesso alle gare ai giovani e ai meno giovani che non siano in possesso di strutture professionali di notevoli dimensioni, oltre a garantire una maggiore trasparenza per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria con procedure di selezione più controllate". In linea con quanto richiede Bruxelles con la nuova Direttiva Appalti, approvata lo scorso 15 gennaio dal Parlamento Europeo, che dovrà essere recepita dagli Stati membri entro i prossimi due anni.

(s.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

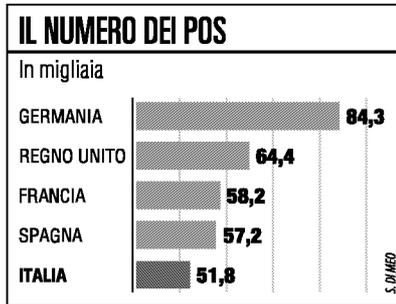
Professionisti, la guerra dei Pos “Basta il bonifico elettronico”

“UN’OPERAZIONE BANCARIA COSTA LA METÀ DEL PAGAMENTO VIA POINT OF SALE E OFFRE LO STESSO RISULTATO DI TRACCIABILITÀ”



L'introduzione del Pos obbligatorio a partire dal prossimo 30 giugno non fa dormire sonni tranquilli ai professionisti, anche se tra le diverse categorie si registrano posizioni diversificate. Nei giorni scorsi il Tar del Lazio ha respinto il ricorso presentato dagli architetti, sottolineando che dalla fine del prossimo mese tutti i professionisti, artigiani e commercianti dovranno dotarsi di Pos per bancomat o carte di credito per pagamenti di importo superiore a 30 euro. I giudici amministrativi hanno sottolineato che “il Decreto (Milleproroghe, ndr) impug-

gnato sembra rispettare i limiti contenutistici e i criteri direttivi” fissati dalla legge. Gli architetti, comunque, non si arrendono e tramite il presidente del Consiglio Nazionale, Leopoldo Freyrie, confidano nel giudizio di merito, atteso a



Qui sopra, **Leopoldo Freyrie** (1), pres. Consiglio Nazionale Architetti

breve. “Sono sicuro che quando i giudici amministrativi analizzeranno i contenuti del provvedimento che abbiamo impugnato, sapranno cogliere i profili di illegittimità”, spiega. Aggiungendo che il contrasto all'evasione fiscale, che è il principio alla base del Pos obbligatorio, è realizzabile “semplicemente con il bonifico elettronico”.

Secondo i professionisti, un bonifico bancario costa la metà del pagamento via Pos e consente lo stesso risultato di tracciabilità. Critiche vengono mosse anche dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, che ha calcolato come da questo nuovo balzello a carico degli studi professionali le banche guadagneranno 2 miliardi di euro. “Un dato sconcertante in un momento in cui si parla di spending review e diminuzione dei costi ad ogni livello”, spiegano dalla Fondazione. Come si arriva a questo numero? Le imprese in Italia si attestano sui 5 milioni di soggetti circa che in un anno spendono mediamen-

te 7 mila euro per servizi professionali, con un volume di transazioni pari a circa 35 miliardi di euro. Applicando il 3% medio di commissione bancaria sui pagamenti, si arriva a oltre 1 milione di euro in più di incassi per le banche. Sono 2,3 milioni i professionisti ordinistici che dovrebbero dunque installare un Pos con due costi ulteriori: 150 euro circa per il rilascio del bancomat (pari a circa 350 milioni) e altrettanti per canone. Secondo Marina Calderone, a capo dei consulenti e anche del Cup (Comitato unitario professionisti), “non è stato chiarito l'aspetto relativo ai costi di installazione, gestione e competenze varie che al momento ricadono sul professionista, soprattutto in un momento come questo in cui semplificare e ridurre i costi è fondamentale”. Calderone chiede quanto meno una correzione della normativa: “Le commissioni dovrebbero essere differenziate in base al numero di fatture emesse durante l'anno e al tipo di clientela. Da qui l'esenzione per i professionisti iscritti agli Ordini che lavorano con le imprese”.

Contrarietà al provvedimento viene espressa anche da Alessandro Solidoro, presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Milano, secondo il quale l'obbligo del Pos “non sarà un ostacolo per chi vuole effettuare un pagamento in contanti, pur sapendo di agire contro la legge, e lo stesso vale per chi decide di accettarlo”.

Diverso il punto di vista del Consiglio Nazionale forense, secondo cui “la norma si pone in una ottica di semplificazione a vantaggio del cliente/assistito: consentire una flessibilità nei sistemi di pagamento a fronte di una prestazione professionale”. Dal Cnfs sottolineano che “non viene imposto alcun obbligo di Pos nello studio, ma piuttosto di accettare il pagamento anche con carte di debito (pagamenti elettronici, e dunque anche tramite internet), qualora il cliente ne faccia richiesta”. Inoltre, nel testo normativo “non viene chiarito il preciso ambito di operatività della disposizione visto che non sono previste sanzioni per il professionista che non si doti di Pos”. Quanto basta, insomma, per auspicare un nuovo intervento chiarificatore da parte del legislatore prima dell'entrata in vigore della disposizione. (l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche i medici dovranno obbligatoriamente dotarsi di un Pos



Uno studio Adepp analizza gli sforzi fatti dagli enti negli ultimi anni. Ma c'è ancora molto da fare

Professioni, il welfare cresce

Sale a 542 milioni la spesa complessiva per prestazioni

Pagina a cura
DI IGNAZIO MARINO

La crisi economica spinge il welfare delle professioni. Non come le casse di previdenza di categoria vorrebbero, visti gli ormai periodici prelievi statali dai salvadanai degli enti, ma pur sempre in crescita rispetto agli anni passati. La spesa complessiva per le prestazioni di welfare è passata, infatti, dai 447 milioni di euro del 2007 ai 542 milioni del 2012. Nell'ultimo anno analizzato il rapporto tra le prestazioni assistenziali e quelle totali erogate dagli enti pensionistici è stato pari a circa il 12%. Il dato è contenuto in uno studio dell'Adepp (l'Associazione degli enti previdenziali dei professionisti guidata da Andrea Camporese) ancora inedito e di prossima pubblicazione. E mette in luce gli sforzi che gli istituti previdenziali hanno fatto da quando è iniziata la crisi economica per aiutare gli iscritti a far fronte alla contrazione dei fatturati con diverse leve (si veda altro articolo in pa-

gina). Anche se i 540 milioni di euro sono ancora pochi per costruire un welfare adeguato alle reali necessità dei professionisti: circa il 7% dei circa 8,2 miliardi di contributi raccolti ogni anno (utilizzati soprattutto per pagare le pensioni).

Gli sforzi per aumentare le dotte, tuttavia, ultimamente, hanno dovuto fare i conti con alcuni interventi normativi penalizzanti per la previdenza privata. Negli ultimi anni l'aliquota sulle rendite finanziarie dei patrimoni delle casse è passata, prima, dal 12,5 al 20%. E dal primo luglio la previsione è di innalzarla ancora per arrivare al 26%. Sempre che non si riesca ad intervenire per tempo. Il decreto legge 66/2014 contenente l'aumento, infatti, deve essere ancora convertito in legge. E la settimana scorsa, durante la Giornata nazionale della previdenza, Camporese ha

annunciato di aver avuto rassicurazioni da esponenti di governo circa la possibilità non solo di non innalzare l'aliquota ma addirittura di farla scendere sotto il 20% in funzione della specifica finalità delle Casse (diversa da qualsiasi fondo di investimento).

L'Adepp ha calcolato in 100 milioni in più da sborsare per effetto della nuova tassazione. Risorse sottratte ai trattamenti pensionistici ma anche a quel welfare di categoria che a fatica le gestioni previdenziali stanno cercando di mettere in piedi.

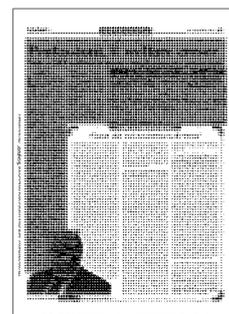


Andrea Camporese

Il nuovo welfare in numeri

Prestazioni di welfare erogate dagli enti previdenziali privati nel 2012	circa 542 milioni di euro (erano 447,15 milioni di euro nel 2007)
Prestazioni di welfare in termini nominali	+21% tra il 2007 e il 2012
Prestazioni di welfare in termini reali	+8% tra il 2007 e il 2012
Rapporto tra le prestazioni di welfare e le prestazioni totali erogate dagli enti previdenziali privati nel 2012	circa il 12% nel 2012

Fonte: Centro Studi Adepp, maggio 2014



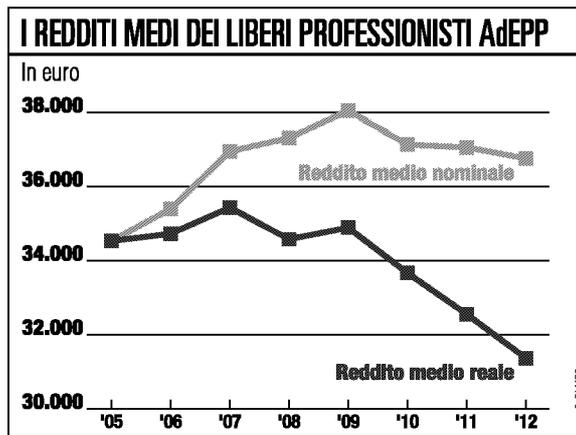
Casse di previdenza è arrivata l'ora delle sgr

LO SCENARIO EMERSO DALL'INCHIESTA SOPAF HA ACCESO IL RIFLETTORI SUGLI ISTITUTI DI PREVIDENZIALI DEI PROFESSIONISTI E MOSTRATO LE CREPE DEL SISTEMA. PIÙ PALETTI AGLI INVESTIMENTI

Catia Barone

La grande truffa ai danni di ragionieri, medici e giornalisti, l'arresto dei fratelli Magnoni, i paradisi fiscali, le ingarbugliate compravendite delle quote Fip (il fondo di investimento in immobili pubblici). Il presunto scenario emerso dall'inchiesta Sopaf ha acceso il riflettori sulle casse previdenziali dei professionisti e mostrato le crepe del sistema. A differenza dei fondi, questi enti non hanno l'obbligo di indire un bando per affidare l'amministrazione delle proprie risorse a una società di gestione del risparmio (sgr), e neanche quello di custodire gli asset in una banca depositaria che operi solo in base al mandato definito nella gara pubblica. Ogni cassa si dà infatti un regolamento interno, in piena autonomia.

Ma qualcosa cambierà. La settimana scorsa, dopo le notizie stampa sull'inchiesta, Inpgie e Cnpr sono stati convocati dalla Commissione parlamentare di controllo sugli enti della previdenza obbligatoria. Durante l'audizione è emersa la necessità di «superare il modello degli investimenti finanziari 'puri'». Come? Puntando su «scelte che deleghino integralmente a gestori finanziari la titolarità delle operazioni di investimento, in cambio esclusivamente di un'attesa di rendimento, senza al-



A sinistra, i redditi medi dei professionisti raggruppati nell'Adepp. A destra, i medici iscritti all'Enpam sono la categoria professionale più numerosa

cuna opzione da parte delle Casse».

Possibile, però, che ai tempi delle operazioni nessuno si sia accorto di nulla? A rispondere per la Cassa dei ragionieri è il legale Alessandro Diddi: «Non era sfuggito. Purtroppo questi signori si sono presentati come esperti della finanza. Quando la Cnpr ha scoperto che non solo non erano degli esperti ma che facevano truffe, sono stati esperiti tutti i tentativi per cercare di recuperare quello che si poteva». «La Cnpr, come qualunque altro operatore - continua l'avvocato - può effettuare i controlli solo a posteriori perché quelli preventivi rischiano di 'minare' l'autonomia della Società di Gestione del Risparmio (Sgr). Occorre ricordare che la Cassa ragionieri non ha individuato la Sgr sulle pagine gialle, ma che si tratta di una struttura sottoposta alle regole del Testo Unico della finanza e, quindi, ai controlli degli organismi di vigilanza (Banca d'Italia, Consob e Ministero dell'econo-

mia e delle finanze). Non si può pensare - conclude Alessandro Diddi - che sia solo l'investitore finale (ovvero la Cassa) a dover dubitare della professionalità e correttezza altrui».

Per il pm di Milano Gaetano Ruta Sopaf «ha ottenuto un ingiusto profitto a danno degli enti che avrebbero potuto acquistare quote Fip con uno sconto maggiore». Su questo Alberto Oliveti, presidente della Fondazione Enpam (che ad oggi non ha ricevuto contestazioni né sono state fatte perquisizioni nella sede), commenta: «L'Enpam acquistò quote del fondo immobiliare (che è promosso dal ministero dell'Economia e delle finanze) a un prezzo scontato rispetto al valore ufficiale del tempo (Nav). E a conti fatti quest'investimento ha reso all'ente il 9,34 per cento annuo. Poi, se dovesse emergere che dobbiamo avere anche altri soldi, ben venga!». Oliveti si riferisce alle operazioni del 2009 e di inizio 2010. Da allora la Cassa ha cambiato



molte cose al suo interno: «Se qualcuno oggi proponesse un investimento di quel tipo, le modalità sarebbero ben diverse. La riforma della governance del patrimonio, voluta dall'attuale cda, ha infatti stabilito un modello di procedure certificate che prima non c'era. In più abbiamo attivato il principio dello zero virgola». Ovvero, vengono valutati solo investimenti che prevedono il pagamento di commissioni basse.

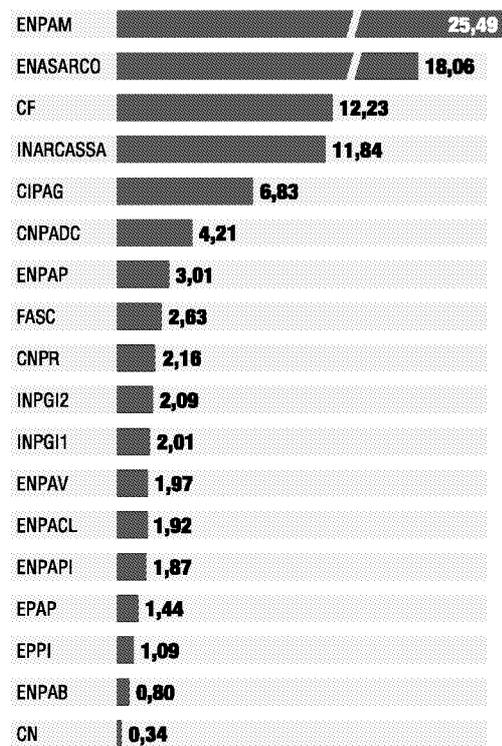
Ma chi vigila dall'esterno? «Di controllori ce ne sono tanti, forse troppi», risponde Paola Muratori, presidente di Inarcassa mentre descrive un quadro composto da tanti protagonisti che intervengono in diverse fasi e con modalità differenti (il collegio dei Sindaci/Revisori, la commissione parlamentare di controllo sugli enti della previdenza obbligatoria, la Corte dei Conti, Covip, i ministeri vigilanti e il ministero dell'economia, quest'ultimo covigilan-

te sul bilancio di previsione e consultivo). Al di là dei controllori esterni, è fondamentale capire quale modello seguire. Inarcassa, ad esempio, ricalca da tempo le rigide regole dei fondi: le procedure sono formalizzate e passano attraverso il Cda, la direzione Amministrazione e Controllo, la direzione Patrimonio e un risk manager esterno, oltre ad essere stata la prima ad avere avuto in Italia una banca depositaria che controlla e valorizza quotidianamente tutti i suoi investimenti. E proprio riguardo agli investimenti sembrano esserci novità, come anticipa Rino Tarelli, presidente di Covip: «Stiamo lavorando con il ministero del Lavoro e dell'Economia a un regolamento che stabilirà parametri comuni alle casse in materia di investimenti e di conflitti di interesse, analogamente a quanto avviene per i fondi pensione. Ed ora siamo alla vigilia della pubblica consultazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPOSIZIONE ISCRITTI CONTRIBUENTI AdEPP

Ripartizione % 2012



S. DI NED



1



2

Qui sopra, **Alberto Oliveti** (1), presidente Fondazione Enpam e **Paola Muratori** (2), presidente Inarcassa

[IL CASO]

La Guardia di Finanza entra dentro l'istituto dei giornalisti

Dopo le notizie stampa sull'inchiesta Sopaf e le perquisizioni nella sede dell'Inpgi, Andrea Camporese, il presidente l'istituto nazionale di previdenza dei giornalisti, si è chiuso nel silenzio e ha preferito non rilasciare dichiarazioni pubbliche. Nel frattempo l'ente ha diffuso una nota dove ha ribadito di "aver prestato la massima collaborazione e di aver offerto la propria disponibilità alla Guardia di Finanza impegnata nell'attività investigativa [...] al fine di contribuire [...] a una esatta ricostruzione dei fatti, che costituisce l'obiettivo primario dell'Istituto", rispettando sempre "i propri doveri istituzionali" e tenendo ferma "la volontà di continuare ad agire per la tutela esclusiva degli interessi degli iscritti".

(c.bar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ISCRITTI ALLE CASSE PER AREA PROFESSIONALE

ANNO	ECONOMICO SOCIALE	GIURIDICA	SANITARIA	RETE PROFESSIONI TECNICHE	TOTALE
2007	146.520	141.409	405.035	271.810	964.774
2008	151.159	148.745	413.277	279.146	992.327
2009	157.838	156.673	421.471	285.973	1.021.955
2010	165.137	161.407	429.911	293.724	1.050.179
2011	168.928	167.483	442.844	300.489	1.079.744
2012	172.397	174.848	449.823	306.038	1.103.106

S. DIMIGIO

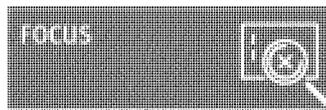


Qui sopra,
Andrea Camporese,
presidente
dell'Adepp

Immobili/2. Doppio regime per i contratti stipulati dal 2014: agevolazioni fiscali esclusivamente per chi sceglie la locazione finanziaria e non per chi compra

Studi professionali, deduzioni rompicapo

In Unico vantaggi limitati agli acquisti diretti e a quelli in leasing portati a termine nel triennio 2007-2009



Gian Paolo Ranocchi
Paolo Meneghetti

■ Deduzioni rompicapo per gli studi di proprietà dei professionisti. In Unico 2014 convivono regimi diversi destinati, tra l'altro, a cambiare alla luce delle modifiche normative entrate in vigore a inizio anno. Ma procediamo con ordine.

La dichiarazione dei redditi

I professionisti che hanno acquistato immobili dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2009 possono dedurre nella prossima dichiarazione dei redditi sia gli eventuali **canoni di leasing** maturati (minimo di otto anni e massimo di 15), sia gli ammortamenti stanziati sul costo originario (articolo 1, comma 335, della legge 296/2006). Inoltre la cessione dell'**immobile strumentale** acquistato nel periodo

2007-2009 può generare un elemento redditualmente rilevante qualora la cessione generi **plusvalenze** o **minusvalenze**. Tale regola, secondo le Entrate, si applica anche per gli immobili ceduti che non abbiano avuto incidenza fiscale nella determinazione del reddito di lavoro autonomo in quanto rilevarebbe la destinazione del bene (articolo 43 del Tuir) e non il fatto che le relative spese siano state o meno dedotte (risoluzione 13/E/2010).

Le differenze

L'ultima legge di stabilità (legge 147/2013) ha riaperto, a partire dal 1° gennaio 2014, la possibilità per i lavoratori autonomi di dedurre l'acquisto di immobili strumentali effettuato in leasing, senza però abrogare l'articolo 1, comma 335, della legge 296/2006. Così ne è scaturito un scenario normativo con regimi differenti.

L'acquisto dello studio in leasing consente la deduzione dei

canoni in un periodo non inferiore a 12 anni (nuovo limite disposto dalla legge 147/2013) a prescindere da quale sia la durata effettiva del contratto (articolo 4-bis del Dl 16/2012).

Resta, invece, preclusa la possibilità di dedurre gli ammortamenti se l'immobile strumentale è acquistato direttamente. Queste conclusioni sono accreditate dal contenuto della relazione alla legge 147/2013 che ha previsto effetti sul gettito solo per la nuova disciplina ai contratti di leasing. Si profila, pertanto, una disparità di trattamento tra l'acquisto dell'immobile in leasing e quello in proprietà, per cui urgono rimedi.

La decorrenza delle nuove norme sulla deducibilità di contratti di leasing immobiliari per i professionisti pone anche il problema di come cercare di rinegoziare operazioni di acquisto già eseguite entro il 2013, caratterizzate dalla indeducibilità delle quote di ammortamento degli stessi immobili. Per be-

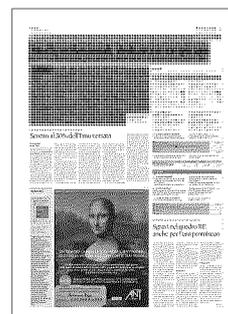
neficiare delle nuove regole sarebbe necessario trasformare il precedente acquisto sotto forma di compravendita, in nuova stipula di contratto di leasing.

Il lease back

Sotto questo profilo potrebbe essere opportuno valutare un'operazione di **lease back**. La circostanza che per l'immobile acquistato non sono state mai dedotte quote di ammortamento diventa ora un elemento favorevole in sede di cessione dell'immobile alla società di leasing. L'indeducibilità permette, infatti, di affermare l'irrilevanza di qualunque plusvalenza emersa dalla cessione in questione.

Per quanto riguarda, invece, il trattamento fiscale del contratto di leasing conseguente alla cessione, secondo l'interpretazione da sempre fornita dalle Entrate (da ultimo la circolare 38/E/2010, paragrafo 1.5) il **lease back** va suddiviso in due operazioni fiscalmente rilevanti e separate l'una dall'altra: la cessione del bene e la successiva sottoscrizione di un contratto di leasing, per la cui deducibilità si devono applicare le stesse regole di un normale contratto di locazione finanziaria.

Diverso sarebbe stato se il lease back fosse stato interpretato come un contratto di finanziamento con dazione di bene in garanzia. Dal momento che tale lettura è sempre stata scartata dal punto di vista fiscale, la vendita provoca plus o minusvalenze ex articoli 54, comma 1-bis, e 86 del Tuir (rispettivamente per professionisti e imprese) e la sottoscrizione del leasing genera la deduzione dei canoni ex articoli 54, comma 2, e 102, comma 7, del Tuir (sempre rispettivamente per professionisti e imprese).



I costi sostenuti. Spese di manutenzione con bonus variabile

Sconto al 30% dell'Imu versata

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

Imu deducibile al 30% solo sugli immobili strumentali. Sgravio delle spese di **manutenzione straordinaria** sugli immobili utilizzati dai professionisti variabile a seconda del periodo di acquisto del cespite. Sono le particolarità di maggior rilievo da tenere in considerazione in vista delle prossime dichiarazioni dei redditi per dedurre correttamente le spese legate agli immobili strumentali dei professionisti.

In Unico 2014 al rigo RE 19 colonna 3 da quest'anno sarà possibile dedurre il 30% dell'Imu pagata nel 2013 per gli «immobili strumentali» dei professionisti (dal 2014 sarà il 20%). Nell'ultimo Te-

lesisco l'agenzia delle Entrate ha chiarito che nessun beneficio spetta per gli immobili promiscui e che l'Imu deducibile è solo quella pagata per cassa nei termini ordinari di competenza del 2013: non è deducibile, invece, l'Imu di competenza 2012 versata nel 2013.

Per i costi di manutenzione legati agli immobili, in particolare per ciò che riguarda i costi incrementativi, va posta estrema attenzione sul fatto che la deducibilità delle stesse spese è diversamente condizionata, alla disciplina che negli anni ha caratterizzato le regole sull'ammortamento degli immobili strumentali dei professionisti.

Al di là delle regole contenute

nell'attuale versione dell'articolo 54 comma 2 del Tuir, occorre, infatti, fare riferimento anche ai chiarimenti contenuti nella circolare 47/E/2008 (paragrafo 3.1). Il documento di prassi ha precisato che per gli immobili acquisiti dal 15 giugno 1990 al 31 dicembre 2006 gli oneri straordinari sono deducibili in cinque quote costanti con decorrenza dall'esercizio stesso in cui si è sostenuta la spesa. Pertanto il professionista che ha acquistato un immobile nel 2005 e sostiene nel 2013 spese di ristrutturazione potrà dedurre le stesse in cinque esercizi secondo le modalità descritte. Per gli immobili acquistati nel triennio 1° gennaio 2007-31 dicembre 2009, invece, gli oneri dovranno

essere considerati a incremento della base di calcolo degli ammortamenti. Saranno deducibili secondo l'ordinario procedimento di ammortamento.

Stesso discorso per le spese sugli immobili acquisiti prima del 14 giugno 1990. Infine per gli immobili acquistati dal 1° gennaio 2010, pur in assenza di un adeguato supporto normativo, si ritiene che le spese possano essere deducibili in un'unica soluzione in base al principio di cassa ed entro il limite massimo del plafond del 5 per cento. L'eventuale eccedenza è recuperabile in cinque quote costanti a partire dal periodo d'imposta successivo a quello di sostenimento della spesa.

Per le spese di manutenzione ordinaria vale invece un criterio generale applicabile in questo caso, trasversalmente con riferimento al momento di sostenimento della spesa e non all'anno di acquisto del cespite. Per queste ultime spese, a partire dal 1° gennaio 2007, si applica sia con riferimento ai beni propri che per quelli di terzi (tra gli altri, immobili condotti in locazione, leasing, comodato) il criterio della deducibilità per cassa fino al limite del 5% dei beni ammortizzabili. L'eccedenza si deduce in quote costanti per quinti nei cinque esercizi successivi.

Anche per le spese incrementative sostenute su immobili di proprietà di terzi si applica il medesimo criterio indicato sopra della deducibilità per cassa fino al limite del 5% dei beni ammortizzabili in base a quanto previsto dalla risoluzione 99/E/2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elezioni La categoria, dopo 18 mesi di battaglie, prova a compattarsi

Fisco Commercialisti: la sfida di Alessandro

Solidoro, presidente dell'Ordine di Milano, tra i favoriti per la creazione di una lista unica. «Sì, ma basta divisioni»

DI ISIDORO TROVATO

Un anno e mezzo di precarietà, contrapposizioni, carte bollate e mediazioni. Un anno e mezzo dopo l'annullamento delle elezioni e il commissariamento, il Consiglio nazionale dei commercialisti non esiste ancora. E la vicenda non sembra destinata a finire in tempi brevi.

Con l'arrivo del nuovo ministro della Giustizia, Andrea Orlando, quantomeno esiste una data di riferimento: il 16 luglio sono fissate le nuove elezioni per l'elezione del presidente e del Consiglio nazionale. In realtà il conto alla rovescia è molto più rapido perché entro il 17 giugno dovranno essere depositate le liste con le candidature. Da più di un anno ormai la categoria cerca di trovare un fronte comune e una lista unica attorno a cui ricostruire il nuovo organismo di rappresentanza. Malgrado gli appelli alla coesione, all'orizzonte non sembrano esserci grandi convergenze, contravvenendo, tra l'altro alle raccomandazioni del ministero che si augurava una lista unica «con l'obiettivo di rendere quanto più agevole

il meccanismo elettorale». Veti incrociati e una spaccatura che fa fatica a rientrare rischiano di far naufragare il «sogno» di una categoria compatta.

Il candidato per tutti

A meno che non ci sia un'improvvisa convergenza su Alessandro Solidoro, presidente dell'Ordine di Milano, sul cui nome già in passato c'era stato un diffuso gradimento molto forte e anche

oggi. L'interessato non conferma la sua candidatura ma fa fatica a negarla. «L'obiettivo più importante è quello di ricompattare la categoria — sorride Solidoro — e per farlo il sistema migliore è quello di lasciare che siano i territori a pronunciarsi senza inserire pregiudiziali. L'aggregazione ha senso se rappresenta la maggioranza della categoria. Sarebbe inutile siglare alleanze minoritarie».

Se però l'operazione lista unica dovesse naufragare si potrebbero ripresentare dinamiche conflittuali che hanno già paralizzato a lungo la categoria. «Non credo che succederà — afferma il presidente dell'Ordine di Milano —, escludo che si possa ricadere nelle stesse dinamiche di divisione. Non so se riusciremo a compilare una lista unica e vincente ma di sicuro non cadremo nell'errore del passato di dividerci in modo pregiudiziale cedendo poi alla tentazione di rimettere il destino del Consiglio nazionale nelle mani delle aule di tribunale. Chiunque dovesse vincere dovrà essere il presidente di tutti».

Tempi e rischi

Anche perché stavolta la posta in palio è forse più alta che in passato. «Non c'è dubbio — sbotta Solidoro —, da un anno e mezzo siamo assenti dai tavoli tecnici.

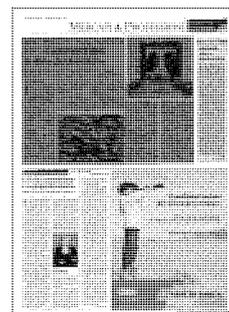
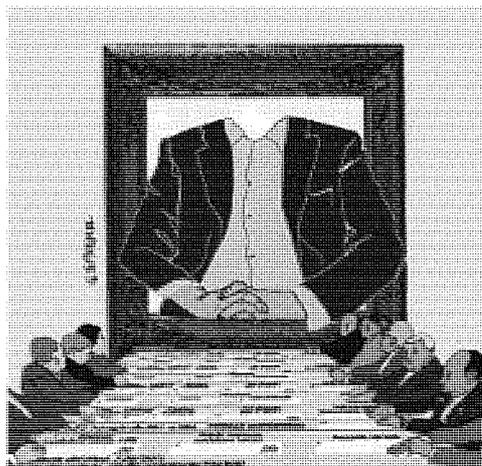
Siamo in una fase di emergenza normativa costante ed è assordante l'assenza del Consiglio nazionale sulle riforme fiscali. Bisogna fare presto perché il tempo stringe. Infatti non si deve dimenticare che a dicembre del 2016 scade il mandato del nuovo Consiglio nazionale. E due anni e mezzo rappresentano un tempo minimo per provare a ricostruire un ruolo e un posizionamento efficace per la nostra categoria».

Molto dipenderà anche dalla volontà di accettare il verdetto delle urne da parte di tutte le componenti dei commercialisti: le norme che regolano il voto infatti si prestano ancora a qualche interpretazione arbitraria. Questo potrebbe indurre qualsiasi componente delusa dalle urne ad aprire nuovi contenziosi. E a quel punto ripartirebbe lo stallo. Un suicidio in piena regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riunificazione Alessandro Solidoro, attuale presidente dell'Ordine dei commercialisti di Milano



L'Ict e le società regionali: accorparle è necessario

DI EDOARDO SEGANTINI

Aziende utili per modernizzare la burocrazia o carrozzone da ridimensionare, tanto più in tempi di spending review? A proposito delle società regionali per l'Ict (informatica e telecomunicazioni), il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha ribadito la necessità di rivedere l'intero sistema delle partecipate pubbliche, quelle che in gergo vengono chiamate «in house». Forse anche sulla scorta dell'esperienza del governo Monti, che tentò invano di eliminarle, l'intenzione del governo sembra piuttosto

quella di spingerle ad aggregarsi per ridurre il numero e i costi, stimolandole all'efficienza e all'acquisizione di competenze. L'esempio potrebbe venire dall'Umbria, tra le poche regioni, se non l'unica, ad aver ridotto da sei a tre le società Ict e del venti per cento il numero dei dirigenti.

Non si tratta, però, soltanto di ridimensionare, quanto di dare a queste società il giusto ruolo, la giusta governance, la corretta collocazione sul mercato. Come spiega Francesco Sacco, docente in Bocconi ed ex componente della

task force di Francesco Caio per l'Agenda digitale, queste società stanno dilatandosi in termini di numero, di investimenti e di occupazione, ma non in termini di qualità dei servizi erogati. Di fatto, dice Sacco in un'intervista al «Corriere delle Comunicazioni», rappresentano un modo ingegnoso per aggirare la spending review. Se nel 2012 erano 394, oggi sono 403; allo stesso modo, il numero degli addetti è cresciuto da 7.500 a 8.600 dipendenti. Per giunta, hanno fatto crescere l'esternalizzazione dei servizi di informatica e tele-

comunicazioni con una media del 50% e punte del 70%.

Ciò significa, dice Sacco, che metà dei servizi gestiti dalle società in house viene esternalizzata, e questo pone un quesito serio sulla loro natura: o sono «stazioni appaltanti» o sono un coagulo di competenze informatiche. All'estero, nelle esperienze migliori, si segue la strada dei cosiddetti *shared services*, i servizi condivisi: accorpare le competenze informatiche, si riesce a contenere la spesa e si favorisce la collaborazione tecnologica e l'innovazione.

Da tempo molti chiedono che sia promosso il cosiddetto riuso, cioè l'estensione di una buona pratica da una regione alle altre. Ma, fa notare Sacco, le regole italiane purtroppo non spingono in tale direzione: e questo genera duplicazioni degli impegni. Da notare che, in fatto di investimenti tecnologici, la spesa delle regioni italiane è fortemente disomogenea: si va dai 10 euro l'anno della Campania ai 250 della Valle d'Aosta. Ciò rende ancora più indispensabile un forte coordinamento centrale. Nella stessa direzione si muove anche l'Agenzia per l'Italia digitale diretta da Agostino Rago, che sta lavorando a un piano di aggregazione degli oltre quattromila data center pubblici. Che sia la volta buona?

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Va spezzato il sistema per eludere la spending review



 L'analisi

«Alla vigilia del cambio generazionale: ora meno laureati in legge e più ingegneri»

Nei prossimi sette-otto anni l'Italia avrà un'occasione storica per cambiare la pubblica amministrazione. Attualmente, l'età media dei dirigenti dei ministeri e della presidenza del Consiglio è superiore a 52 anni. Con questo livello di anzianità, dopo il 2020 ci sarà un grande ricambio. Il 50% dei dirigenti, circa 1.500 persone, lascerà il posto, senza dover ricorrere ai prepensionamenti. E, se la nuova classe dirigente ministeriale sarà scelta con una selezione diversa da quella attuale, si potrà cambiare la burocrazia. Altrimenti, si ipoticherà il futuro per altri 30 anni. Lo snodo, insomma, è cruciale.

La pensa così Giovanni Valotti, professore ordinario di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche all'Università Bocconi, uno dei massimi esperti italiani di management pubblico. «Ma c'è una rivoluzione da fare — continua Valotti —. Attualmente la maggior parte dei dirigenti è laureata in giurisprudenza. Servono anche ingegneri ed economisti. Poi bisogna cambiare il metodo delle selezioni. Il concorso pubblico, che è previsto dalla Costituzione, è un falso problema.

Ragioniamo su come devono essere fatti i concorsi. Oggi per i dirigenti si valutano le competenze nozionistiche, con due prove scritte e una orale. Invece, come avviene in altri Paesi, si deve valutare il curriculum vero: che cosa è stato fatto nell'attività lavorativa, se si hanno competenze per dirigere, per gestire le persone e risolvere i problemi».

Altra cosa da fare è investire sulle competenze di chi lavora già nella pubblica amministrazione e ridare dignità al loro lavoro. Perché senza le persone che le attuano, le riforme, per quanto buone, da sole non vanno da nessuna parte. «Il problema delle riforme precedenti (Cassese, Bassanini, Brunetta, ndr) è che si sono scontrate con l'attuazione», spiega Valotti. Il

tassello mancante è stata la scarsa capacità di mobilitare i lavoratori. Il dipendente pubblico ha vissuto le riforme come una minaccia. La svolta ci potrà essere se questa nuova riforma sarà vista come un'opportunità di crescita personale, di sviluppo delle competenze, di miglioramento del clima di lavoro, di recupero di status sociale. Perché questo succeda bisogna sbloccare una situazione che è ingessata e prigioniera di interessi e corporazioni consolidate».

Se scrivere buone norme che rimangono sulla carta non è stato sufficiente, basterà una dirigenza migliore per cambiare? Per Valotti è

un elemento chiave, perché la qualità delle organizzazioni fa la qualità della dirigenza. E la riforma Renzi-Madia è sulla buona strada. Non tanto perché — sottolinea Valotti — abbia contenuti rivoluzionari, (ha infatti elementi di continuità rispetto al percorso intrapreso, come taglio agli sprechi, digitalizzazione), quanto perché punta sulle persone e sulla staffetta generazionale. Va nella direzione giusta, per esempio, la prima misura prevista: l'eliminazione dell'istituto del tratteni-

mento in servizio, che consente di continuare a lavorare oltre l'età pensionabile.

Si libererebbero almeno 10 mila posti di lavoro, da destinare a profili culturalmente più affini con le cose da fare, come appunto la digitalizzazione. Valotti sottolinea anche un altro aspetto positivo della riforma, la velocità. «Non si può dire che la pubblica amministrazione non sia cambiata, ma è cambiata più lentamente rispetto al mondo che deve governare, per questo si è creata una distanza. Condivido le linee del governo, per l'enfasi che viene data sulle persone e per la velocità che intende imprimere».

F.C.H.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme Giovanni Valotti, docente alla Bocconi



Laureati, l'Italia è ultima

Nel 2013 superati in classifica anche da Romania e Macedonia

Gianni Trovati

Il consuntivo dice «ultimi in Europa», e gli obiettivi ufficiali comunicati dall'Italia a Bruxelles nell'ambito della «strategia Europa 2020» lo confermano: ultimi siamo e ultimi resteremo, almeno fino al 2020.

Tanta coerenza riguarda il tasso di laureati nella popolazione fra 30 e 34 anni di età. L'indicatore è piuttosto trascurato nel dibattito pubblico di casa nostra ma è centrale nei documenti europei, perché ancor più dei titoli di studio nella popolazione complessiva misura il «capitale umano» più importante per il presente e il futuro di un Paese.

I numeri sono tutti scritti in documenti ufficiali - li ha spulciati per primo Roars.it, blog animato da un'associazione di docenti presieduta da Francesco Sylos Labini (si veda anche Il Sole 24 Ore del 16 aprile) - e sono parecchio efficaci nel raccontare una delle cause della crisi italiana. Il fenomeno non è nuovo, perché già nel 2009 superavamo in graduatoria solo Slovacchia, Repubblica Ceca, Romania e Macedonia, ma negli ultimi anni si è aggravato: mentre l'Italia procedeva con ritmi "tranquilli" del passato, portando al 22,8% la quota di laureati nella popolazione fra 30 e 34 anni, gli altri Paesi correvano di più: la Repubblica Ceca, con un bal-

zo del 9,2% in quattro anni, si è portata al 26,7%, ma anche la Romania (dove il Pil pro capite è meno di un quarto del nostro) e la Macedonia, caratterizzata da una ricchezza per abitante pari al 58% di quella rumena, hanno fatto meglio. La media europea, che conta 36,8 laureati ogni 100 giovani 30-34enni, è lontana, così come i dati registrati nei Paesi che più di Macedonia e Romania dovrebbero rappresentare i "concorrenti" diretti dell'Italia: la Germania si attesta al 33,1%, la Francia è al 44% e il Regno Unito vola al 47,6 per cento.

Fin qui il presente. Ma a evidenziare la scarsa ambizione della politica italiana sulla questione strategica della conoscenza sono soprattutto gli obiettivi ufficiali che negli anni scorsi abbiamo comunicato alla Commissione europea nell'ambito del progetto 2020. Il target continentale chiede di arrivare nei prossimi sei anni almeno al 40% di laureati, dato in effetti non lontanissimo dal 36,8% raggiunto nel 2013, ma noi ci accontentiamo di molto meno. Se rispetterà il proprio programma, l'Italia arriverà infatti al 27%, una percentuale che la abbona all'ultimo posto nel continente almeno fino al 2020: quando in Francia, stando agli obiettivi ufficiali, sarà laureato un giovane su due, e in Irlanda si arriverà al 60 per cento.

La modestia degli obiettivi italiani, del resto, è coerente con le performance di un sistema universitario che non accelera (i laureati 2012, ultimo dato disponibile nelle banche dati Miur, sono stati 295.699, lo 0,2% in più di quelli del 2008), e anzi pare tempestato dai segni «meno» in molti indicatori. Il fondo di finanziamento ordinario, cioè il cuore della spesa statale per l'università, ha perso dal 2008 a oggi 706 milioni, cioè il 9,73% del totale, mentre le stime parlano di un dimezzamento degli professori ordinari e di un taglio del 27% degli associati da qui al 2018. Con questi numeri, il consiglio universitario nazionale (Cun) ha lanciato l'allarme sul «collasso strutturale» delle università, mentre la Conferenza dei rettori si è appena lamentata per la pioggia di adempimenti burocratici «in arrivo da più parti». La carta, insomma, pare l'unica cosa che oggi abbonda nell'università italiana.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

IN CODA FINO AL 2020

La posizione peggiore viene confermata dagli obiettivi ufficiali comunicati alla Ue per i prossimi sei anni



Europa 2020

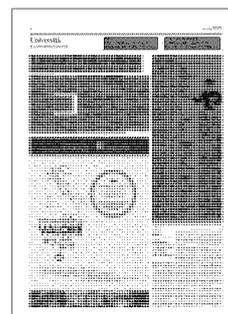
● Europa 2020 è la strategia decennale per la crescita sviluppata dall'Unione europea. Oltre all'uscita dalla crisi, la strategia ha l'obiettivo ufficiale di creare le condizioni per uno sviluppo economico «più intelligente, sostenibile e solidale». I capitoli di intervento, che si articolano su obiettivi comuni che vengono declinati autonomamente dai singoli Paesi, sono cinque: occupazione, istruzione, ricerca e innovazione, integrazione sociale e riduzione della povertà, clima ed energia. Obiettivi e risposte dei Paesi sono consultabili al sito http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm

Il dato

L'indicatore misura i titoli di studio nella popolazione fra 30 e 34 anni di età

Concorrenti inarrivabili

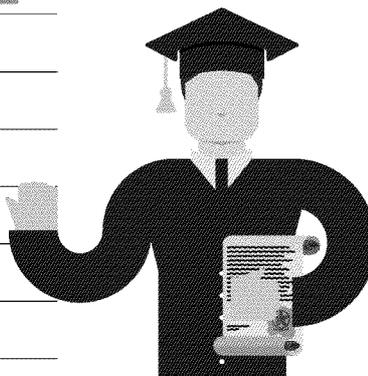
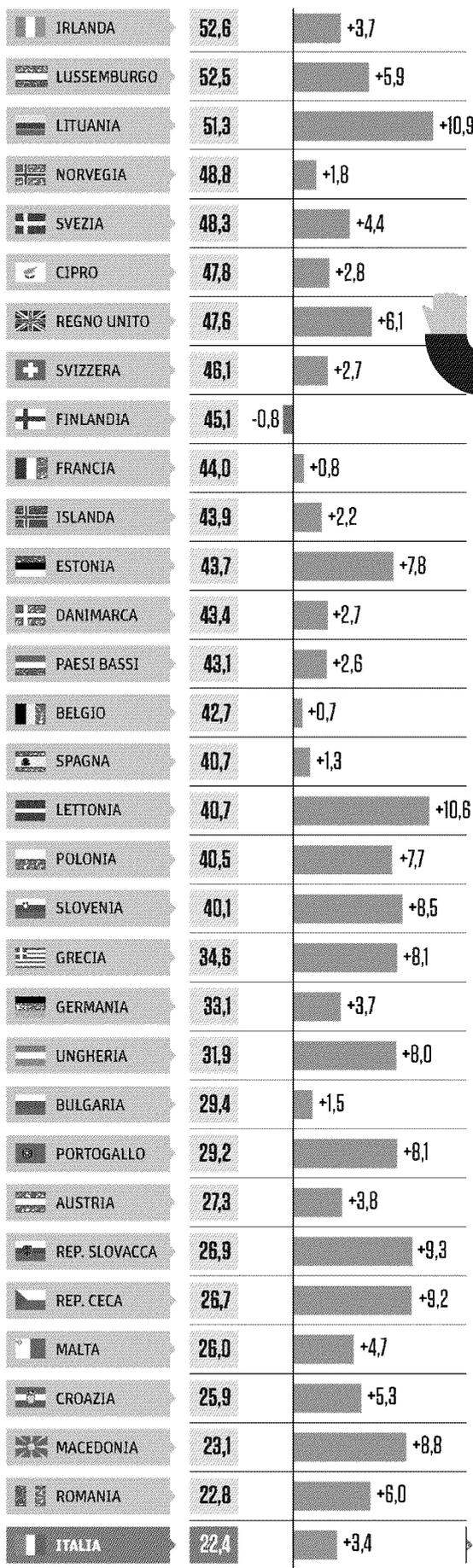
Regno Unito (48%), Francia (44%) e Germania (33%) molto più virtuosi di noi



Solo uno su cinque ce la fa

LA GRADUATORIA CONTINENTALE...

La percentuale di laureati nella popolazione compresa fra 30 e 34 anni di età in Europa (anno 2013)



...E QUELLA ITALIANA

La percentuale di laureati nella popolazione compresa fra 30 e 34 anni di età in Italia e la variazione sul 2009



Fonte: Eurostat

Infrastrutture, Italia ultima in Europa

Negli ultimi dieci anni speso meno di Francia, Germania, Spagna e Uk - Dal 2009 perso il 30%

Giorgio Santilli
ROMA

■ Non solo corruzione. A rendere agonizzante il settore delle infrastrutture che dovrebbe dare invece la spinta essenziale per rilanciare il Paese c'è un sistema di patologie che sono andate aggravandosi negli ultimi anni. Centoventi modifiche al codice degli appalti negli ultimi tre anni senza un disegno organico. Sistemi di deroghe per dare certezza ai tempi di opere che - secondo l'Ance - impiegano mediamente più di dieci anni per arrivare al traguardo. Varianti in corso d'opera che - secondo l'Autorità di vigilanza sugli appalti - portano a costi aggiuntivi dell'ordine del 27% su appalti integrati e general contractor. Un settore pubblico che con le spa controllate dilaga ancora nella progettazione e nelle fasi esecutive anziché svolgere al meglio funzioni fondamentali come

quella della programmazione delle opere (selezionando quelle utili) e della vigilanza (con Autorità che un giorno vengono rafforzate e il giorno dopo delegittimate). E soprattutto: la spesa per investimenti pubblici ormai marginalizzata - scesa dal 3,5% del Pil del 1981 al 3,1% del 1991 al 2,4% del 2001 all'1,7% di oggi destinato a calare fino all'1,4% del 2017 - mentre il sistema delle opere pubbliche spreca soldi senza produrre risultati visibili per i cittadini che vedono il mondo degli appalti come qualcosa di separato e autoreferenziale. Con poche eccezioni: l'alta velocità Torino-Milano-Napoli che ha ridotto la percorrenza da Roma a Milano da tre ore e 50 minuti a 2 ore e 50 minuti (e saranno due e mezzo quando sarà pronto il sottopasso di Firenze), apportando la più grande trasformazione nel sistema italiano della mobilità dalla realizzazione delle autostrade negli anni '50; il passante

di Mestre che ha decongestionato il traffico intorno alla Laguna; qualche metropolitana urbana a Torino, Napoli, Milano e Roma, costruite con immensa fatica ma indiscutibilmente utili per città sempre più congestionate. Opere che rendono un doveroso ritorno in termini di qualità della vita a cittadini che versano un prezzo in tasse pagate e fastidi da cantiere. Ma la mappa che pubblichiamo in questa pagina è impietosa: di 37 grandi opere strategiche programmate negli ultimi 15 anni, sono solo 11 quelle arrivate al traguardo e in funzione.

Il dato più imbarazzante per il sistema, l'indice di credibilità del Paese all'estero su questi temi, è però il confronto fra noi e l'Europa in fatto di spesa per investimenti pubblici. Non c'è economista - di scuola keynesiana o neoliberalista che sia - che non sostenga che bisogna fare una forte cura dimagrante sulla spesa corrente per salvare semmai quella in conto capitale. Un problema fondamentale di mix. Da noi accade il contrario: abbiamo rinun-

ciato a uno dei grandi motori dell'economia per non essere capaci di tagliare sprechi e privilegi nella macchina corrente dello Stato. Dal 2009 al 2013 gli investimenti sono stati tagliati del 34%, mentre la spesa corrente primaria è cresciuta dell'1,7%.

Dieci anni che danno l'idea dell'arretramento del Paese sull'asse della crescita. Dal 2004 al 2013 i dati Eurostat aggiornati dicono che la Francia ha speso in investimenti 606,9 miliardi, la Germania 383, il Regno Unito 367,9, la Spagna 336,1, l'Italia 335,2. Nel 2004 l'Italia era seconda dietro la Francia, per quasi tutto il decennio, anno dopo anno, è rimasta all'ultimo posto, dal 2011 ha scavalcato la Spagna che, dopo una lunga galoppata, ha drasticamente tagliato la spesa pubblica. Nel 2013 la spesa è stata pari a 27,2 miliardi, 11,4 miliardi meno di quello che spendeva nel 2009. Dal 2004 al 2011, mentre l'Italia perdeva il 19,6%, la Germania cresceva del 30,7%, la Francia del 26%, il Regno Unito del 19%.

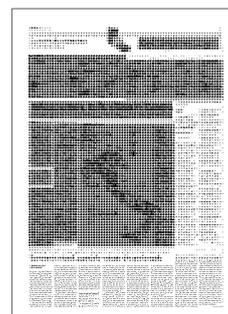
 @giorgiosantilli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «buco» di un decennio

Dal 2004 al 2013 l'Italia ha ridotto gli investimenti del 19,6% contro il +30,7% tedesco, il +26% francese, il +19% inglese

LA MAPPA DEI RITARDI

Solo 11 opere in funzione su 37 infrastrutture strategiche programmate negli ultimi 15 anni, 12 non sono neanche partite o sono bloccate



La mappa delle grandi opere

NAZIONALE

1. Tav Torino-Napoli
2. Tav Milano-Brescia
3. Valico Firenze-Bologna
4. Salerno-Reggio Calabria
5. Superstrada 106 Ionica

LEGENDA

-  In funzione
-  In costruzione
-  Bloccata

PIEMONTE

6. Autostrada Asti-Cuneo
7. Metrò Torino
8. Tav Torino-Lione
9. Passante ferrov. di Torino

LOMBARDIA

10. Metrò Milano
11. Pedemontana lombarda
12. Tem
13. Broletti
14. Ferrov. adduzione Gottardo
15. Aeroporto Malpensa
16. Passante ferrov. di Milano

LIGURIA

17. Terzo valico

ITALIA NORD EST

18. Tunnel del Brennero
19. Ferrov. Padova-Mestre
20. Tav Brescia-Padova
21. Tav Mestre-Trieste
22. Pedemontana veneta
23. Passante di Mestre
24. Mose

TOSCANA

25. Livorno-Civitavecchia

CENTRO ITALIA

26. Quadrilatero Umbria-Marche
27. Ferrov. Orte-Falconara

ROMA E LAZIO

28. Auditorium Roma

CAMPANIA

29. Metro C Roma
30. Raddoppio GRA di Roma
31. Autostrada Roma-Latina

PUGLIA

32. Metrò Napoli
33. Nodo ferroviario di Bari
34. Av Napoli-Bari

SICILIA

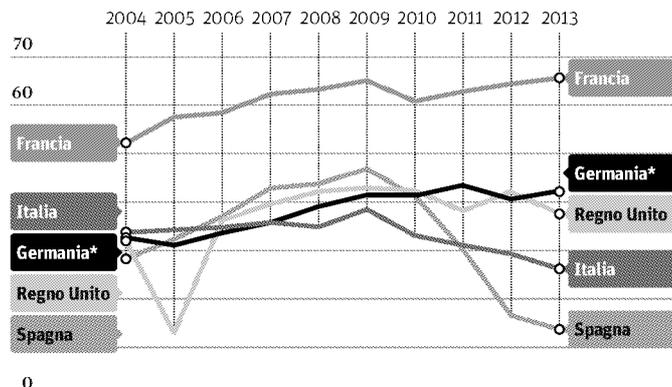
35. Autostr. Catania-Siracusa
36. Passante ferrov. di Palermo
37. Ponte sullo Stretto



Noi e gli altri

L'ANDAMENTO DELLA SPESA PER INVESTIMENTI PUBBLICI

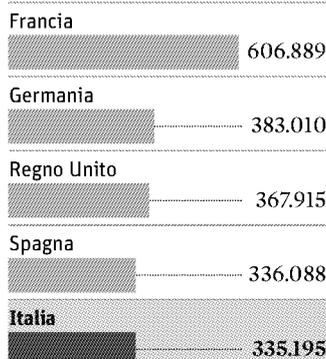
Dati espressi in miliardi di euro



(*) Fino al 1990 ex territorio della Repubblica federale tedesca Fonte: Eurostat

SPESA TOTALE PER INVESTIMENTI PUBBLICI NEL PERIODO 2004-2013

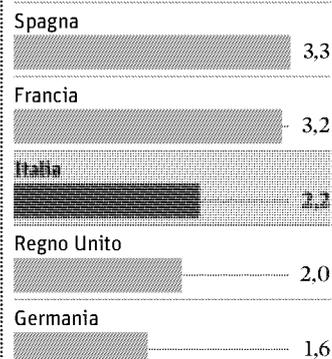
Milioni di €



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Eurostat

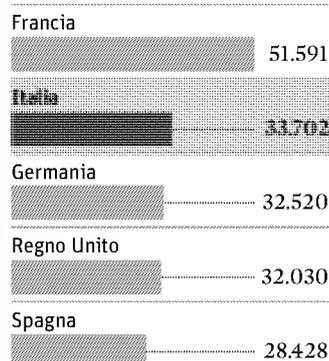
SPESA PER INVESTIMENTI PUBBLICI SU PIL 2004-2013

Media semplice valore %



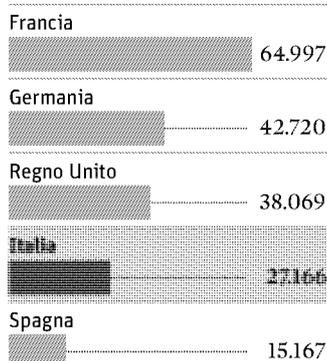
SPESA PER INVESTIMENTI PUBBLICI NEL 2004

Milioni di €



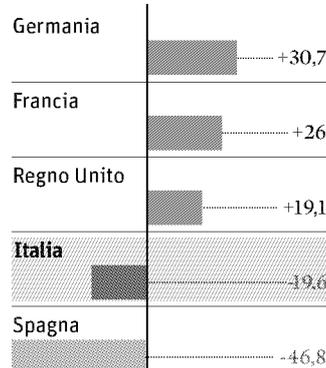
SPESA PER INVESTIMENTI PUBBLICI NEL 2013

Milioni di €



SPESA PER INVESTIMENTI PUBBLICI 2013/2004

Variazione %



SPESA PER INVESTIMENTI PUBBLICI SUL PIL 2011-2013

Media semplice valore %

